

## **Il rock questa volta non consola**

di *Giordano Montecchi*

Mettere in scena la nostra identità musicale di oggi – nostra di noi uomini a milioni o a miliardi intendo, non dell’anacoreta che se la coltiva per conto suo – è forse l’impresa più ardua e disperante del teatro contemporaneo. C’è, da un lato, il fantasma dell’”Opera” e c’è, dall’altro, una realtà musicale che avendo finalmente scoperto il mondo fuori dal teatro, pare non abbia alcuna voglia di tornarsene al chiuso. E’ per questo che, da sempre, musica, rock e teatro musicale appena li metti insieme fanno a pugni. Ed ecco la notizia: *La mano* di Marco Martinelli e Ermanna Montanari con la musica di Luigi Ceccarelli fa eccezione. Dovrebbe essere un’opera o qualcosa del genere. Si fa in teatro e la musica ne è indiscussa protagonista. Ma non ci sono cantanti, né orchestra. C’è invece Ermanna Montanari, straordinaria performer della voce che campeggia solitaria sulla scena oscura, a tratti circondata da una inquietante figura muta con la testa di Topolino. *La mano* riprende dal romanzo di Luca Doninelli la figura di Jerry Geremia Olsen, il più grande – forse - chitarrista della storia del rock che si uccise tagliandosi la mano con una scure, ossessionato dall’idea di non essere abbastanza veloce. Nello scenario ideato da Edoardo Sanchi, nero squarciato da luci sciabolanti (il palcoscenico come fosca icona dell’oggi), Montanari-Isis, la sorella di Jerry che vive nel suo allucinato ricordo, e la musica elettronica di Ceccarelli costruiscono un universo nel quale il rock, con la sua violenza metallica e hardcore si denuda delle sue vecchie e posticce spoglie adolescenziali, esce dal ghetto dorato della “musica giovanile”, ci si mostra adulto, vecchio forse, coperto di rughe. Perché quella musica è l’illuminazione brutale, la cifra sonora e mentale di un mondo crudo e tragico: il nostro. L’inventiva di Ceccarelli, che ha campionato e reinventato le sonorità di due chitarre elettriche, basso e batteria, è semplicemente magistrale: mentre la drammaturgia di Martinelli sospinge Ermanna Montanari verso una regione neo-espressionista, la musica è un contraltare perfetto, tanto più pregevole in quanto sfugge alle cento trappole dell’angoscia elettronica di maniera, è viva, guizzante, esplosiva. La materia rock deflagra potentissima, alimenta il furore punk della Montanari, scalpita come un sismografo o come un purosangue imbrigliato, sempre sul punto di slanciarsi in una scarica di heavy metal e sempre sviato dalle contorsioni interiori di questa furibonda sorella-sacerdotessa-amante-dark lady nella quale ribolle tutto il nero del nostro tempo, mischiato allo sforzo sovrumano per uscirne. E noi con lei.